

Oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

Un'immagine del film drammatico di Nick Cassavetes «La custode di mia sorella» interpretato da Abigail Breslin e da Cameron Diaz



Il villaggio del Web

Diffusi in Rete da noi stessi dati personali con leggerezza

ANNA RITA RAPETTA

Sicurezza, dati sensibili, privacy. Aspetti diversi di una stessa materia. Questione spinosa di per sé, ancora più delicata quando incontra la realtà sociale della Rete e il magmatico mondo dei social network. Le nostre informazioni personali sono alla portata di tutti ed è bene fare attenzione a cosa si sceglie di condividere on line. Non è una faccenda da bambini sprovveduti che si gettano in Rete senza troppa consapevolezza del volo che stanno facendo. Gli adulti spesso, come dimostrano due esperimenti sulla privacy nei social network, si comportano con troppa leggerezza e si espongono a rischi facilmente evitabili.

Per sensibilizzare gli internauti, è nato il progetto "We Know Your House", sappiamo dove abiti, è un sistema che legge tutti i messaggi pubblici degli utenti di Twitter alla caccia del termine "home", ovvero "casa". Da questi vengono estratte le coordinate geografiche incorporate, pubblicando poi i messaggi insieme alla mappa e all'immagine di Google Street View relativa alla residenza dell'utente. Pochi passaggi che mettono in luce quanto sia facile estrarre potenziali dati sensibili sulla vita degli utenti, giungendo sino all'indirizzo dell'abitazione, esponendo il malcapitato al rischio di furti o molestie.

"Please Rob Me", derubami per favore, adotta invece l'approccio inverso. Vengono acquisite le

Facile estrarre potenziali informazioni che possono esporre il malcapitato al rischio di furti e molestie

coordinate geografiche istantanee dei fruitori di Foursquare e altri servizi per segnalare quando uno specifico utente non si trova in casa, lasciando quindi la sua abitazione libera, più facile da svaligiare. Progetti diversi, capaci di dimostrare come un eccesso di disinvoltura nella condivisione di informazioni personali sensibili possa essere pericoloso.

L'abitudine di allegare ai messaggi pubblicati sui social network le coordinate geografiche del luogo in cui si trova può rappresentare una minaccia alla propria sicurezza. Limitare la condivisione di elementi sensibili disabilitando l'inclusione automatica delle coordinate geografiche è una soluzione tanto semplice quanto valida.

Per tutto il resto... c'è il buon senso. Condividere più o meno ingenuamente un'informazione personale su Internet può avere effetti imprevedibili: i dati messi in Rete, se sapientemente mescolati, possono offrire un profilo completo di abitudini, problemi, identità. In Belgio sta girando uno spot tv (che contra più di 230mila visualizzazioni su Youtube) per mettere in guardia gli internauti e dare un'idea di quanto si possa essere esposti.

«La vostra vita è interamente online. E potrebbe essere usata contro di voi. Siate vigili»: è il messaggio conclusivo del video. L'intreccio architettato dagli autori è molto semplice, ma quanto mai efficace. Si tratta di una candid camera: un finto mago, Dave, si propone di leggere la mente a ignari passanti che si prestano al gioco, pensando di diventare protagonisti di un nuovo programma televisivo. La gente rimane stupita dalle rilevazioni effettuate dal finto mago (dalle spese mediche e per il vestiario, fino ai tatuaggi nascosti e alle relazioni amorose). Solo alla fine scoprono che quelle informazioni sono disponibili in rete. E a diffonderle sono stati proprio i legittimi proprietari.

REGIONALI IN SICILIA

ORA CHE È FINITA SI RICOMINCIA DA 3 RIFLESSIONI

MASSIMO NARO

È finita. Ma si ricomincia. Mi sembra si possa così sintetizzare la cronaca di quest'ultima tornata elettorale, esprimendoci in termini appositamente ambigui, tutti da decifrare. Ma dalla sintesi striminzita almeno tre riflessioni possono scaturire, ancora a caldo, sui risultati del voto siciliano.

La prima: ogni volta che nel nostro Paese il malcontento o lo smarrimento popolare raggiunge livelli di guardia, entra in gioco un "uomo della provvidenza" che incanta gli italiani. Non c'è bisogno di risalire a colui che nel fatidico '29 si beccò il complimento niente poco di meno che dal Papa dell'epoca; basta pensare a vent'anni fa circa, alla discesa in campo del Cavaliere, in piena Tangentopoli; e, ora, a Grillo. Il grillismo a me pare, del resto, l'esito del deterioramento prodotto dal berlusconismo in tutti questi anni: nel senso che è il punto di sbocco del berlusconismo, ma anche la sua parodia, e perciò pure una nuova versione di ciò che il berlusconismo ha significato, cioè il leaderismo esasperato buttato in politica al fine dichiarato di difendere in prima persona i propri interessi, la confusione tra un partito e il suo capo supremo, o il suo socio-fondatore, o il suo azionista di maggioranza. E chi ha votato per le liste di Berlusconi negli anni scorsi, o chi ora vota le liste di Grillo, non ha votato e non vota in realtà per i candidati di quelle liste, ma per i loro due leader. Qui in Sicilia, per esempio, non s'è votato - per anni - questo o quell'altro forzista o piediellino, ma sempre e comunque il Cavaliere, col suo faccione sorridente incombente nelle gigantografie esposte in campagna elettorale, a far da nume tutelare accanto e persino al di sopra dei candidati locali, immortatoli come dei cresimandi accompagnati all'altare dal loro padrino, mano paternalisticamente poggiata sulla spalla. Così è per i candidati di Grillo: la gente ha votato il candidato presidente del M5S pur non ricordandone il cognome o storpiandolo come fosse quello del ministro degli Interni, giacché ha - in verità - votato Grillo. Da Grillo s'è lasciata incantare, dal suo eloquio furbesco infarcito di insulti e gridato con feroce sarcasmo dai palchi di tutt'Italia mentre pur faceva il gatone in mezzo ai giovani suoi candidati, e dai suoi blog in internet, così come prima s'era lasciata incantare dalle barzellette scollacciate di Berlusconi, recitate con la nonchalance del cummenda nei salotti televisivi e nelle cene coi notabili di categoria, ridondante poi senza tregua dai cabarettisti delle sue tv.

La seconda: tutto ciò non vuol dire che chi ora ha votato le liste grilline prima aveva votato Berlusconi. A me pare che chi ora ha votato in massa M5S sia piuttosto tutta quella gente scontenta che negli ultimi dieci anni si è astenuta dal voto: ora è tornata a votare. E a votare - principalmente - contro Berlusconi. E, per contagio, contro il sistema dei partiti e della politica corrotta o semplicemente inetta. Chi invece ora non ha più votato, il grande "partito" degli astensionisti, sono quelli che negli ultimi dieci anni hanno votato - principalmente - Berlusconi. E i partiti corrotti e inetti che attorno a lui o contro di lui hanno inutilmente e anzi dannosamente affollato il Parlamento e i Consigli regionali o comunali. Insomma, ho l'impressione che Grillo non abbia tolto il voto a nessuno: si è preso i voti di quel 20% circa di irriducibili astensionisti degli anni scorsi, gli arrabbiati di ieri. Mentre gli astensionisti di stavolta, molto più numerosi, non sono semplicemente scontenti: nella maggior parte, mi pare, essi sono piuttosto perplessi, sfiduciati, attendisti. Vogliono penalizzare - a loro modo e, in fin dei conti, ingenuamente e inefficacemente - il sistema attuale e i suoi rappresentanti, sperando che qualcosa di realmente migliore sorga all'orizzonte.

La terza: c'è - a questo punto - la possibilità, per tutti, nessuno escluso, di impegnarsi per una politica nuova e migliore. E tale possibilità è addirittura una necessità per i nostri più giovani. Volutamente scrivo "più" giovani. Non ci si improvvisa scienziati come neppure ci si improvvisa artigiani o contadini: ci si educa, con pazienza e fatica, per diventare scienziati e artigiani e contadini. Si apprende ciò che si deve apprendere. Così è, pure, per la buona politica: s'impara ciò che si deve imparare, non sull'onda dell'indignazione ma sulla scorta dello studio, della ricerca, della riflessione, dell'allenamento. E questo chiama in causa la responsabilità di chi deve proporre sostanziosi percorsi di crescita ai nostri più giovani: la responsabilità di chi nei decenni scorsi s'è estraniato nel perbenismo asettico e nella diffidenza verso la "questione politica", nella scelta di non volersi mischiare, con devota unzione mascherandosi - come si fa quando ci si vuol nascondere dietro un dito - con l'alibi di non avere né la mission né le competenze tecniche per orientare al bene comune la sensibilità della gente.

La lezione di Stefania. Il ricordo di questa studentessa, autentica maestra di vita in una scuola dove spesso si tiene fuori la vita, morta a 20 anni di leucemia

Prof, ma in Paradiso soffrirò ancora?

La routine frenetica non deve distogliere dai rapporti umani

MARCO PAPPALARDO

Stefania, 20 anni, qualche giorno prima di lasciare questa terra ha voluto salutare personalmente quanti le erano stati particolarmente vicini negli anni della malattia. Sono stato suo insegnante, in realtà ho solo imparato tanto. «Prof, ma in Paradiso soffrirò ancora?» è una delle sue ultime domande prima di un ultimo abbraccio.

Di tutto avrei voluto scrivere tranne di questo: alla fine di giugno Stefania, a vent'anni, è morta dopo una lunga e dolorosa malattia che l'ha colpita quasi all'inizio del primo anno di liceo classico. Io sono stato un suo docente, ma soprattutto beneficiario di vere e proprie lezioni di vita ricevute da lei.

Se n'è andata il 29 giugno scorso, a scuola ormai conclusa, con gli esami di Stato in corso, lei che la scuola, tra i banchi o in ospedale, l'aveva voluta fare sempre tutta, senza sconti, fino alla maturità affrontata nel luogo del ricovero e superata bene.

La leucemia ha vinto il suo corpo dopo anni di lotta coraggiosa, ma il suo spirito è stato sempre quello di un gigante! A scuola l'abbiamo ricordata con gli alunni nel giorno del suo compleanno: i genitori hanno donato a tutti un li-

bretto dal titolo "Vola con me" che raccoglie le poesie della figlia, i pensieri su Facebook, le riflessioni degli amici, dei medici, dei docenti, dei Salesiani del Liceo "Don Bosco".

A scuola a volte si tenta di tenere fuori la vita vera, appesa all'esterno della classe; c'è chi teorizza che sia meglio così, che di certe cose non bisogna parlarne, che ci sono altri luoghi per farlo: la scuola deve solo trasmettere contenuti e conoscenze. Se si pensa di tenere fuori la vita, figuriamoci la morte. Sì, morte, chiamiamola col suo vero nome, ma non diciamo che non sia qualcosa da non trattare a scuola. Eliminando il Mistero - cioè la vita e la morte - dal quotidiano studio, che cosa potremo capire mai di Omero, di Virgilio, di Dante, di Leonardo, di Galilei, di Shakespeare, di Leopardi, di Dostoevskij, di Auschwitz, dell'arte, della filosofia, della biologia, della matematica?

Per questo abbiamo voluto che i nostri alunni incrociassero almeno per un giorno la vita di Stefania, a cui era profondamente legata e alla quale ha sempre sorriso nonostante le difficoltà. Lei aveva capito come vivere e come morire tanto che, quando era ormai consapevole di non avere più molto tempo su questa terra, ha chiesto di incontrare la maggior parte delle persone che in quegli anni le erano state accanto in

modo particolare, di salutarle, di sorridere ancora una volta per loro.

Non dimenticherò quell'incontro speciale che è stato la più grande lezione che qualcuno mi abbia mai fatto finora. Così come molti dei nostri alunni non dimenticheranno la sua storia, le sue parole poetiche, il suo aver capito cosa conta davvero nella vita e che i problemi vanno affrontati con coraggio, con speranza, con la preghiera, con le persone care.

Nessuna copia di "Vola con me" è stata lasciata in giro, abbandonata in classe, qualche ragazzo ha continuato a leggerlo sotto i banchi, qualche altro ha chiesto una copia in più da donare ad un familiare malato. Rileggendo quelle poesie, ripensando ad alcune discussioni di persona, in chat, al telefono con lei, guardo la vita con occhi diversi e posso solo ringraziare. Da lei ho imparato, e cercherò di farne tesoro, che le tante occupazioni, i diversi impegni, la routine, il quotidiano frenetico, non deve distogliere dai rapporti importanti, dal "tu per tu", dal sentirsi anche telefonicamente con una certa costanza, dal trovarsi magari dandosi una frequenza, dal non rimandare a domani, perché - scrive Stefania - «forse non ci fermeremo mai/ma comunque tu volerai. /E in qualunque posto io andrò /tu sempre mi troverai /ed io ti aspetterò».

INTERVISTA A MAURIZIO MOLINARI

Presidenziali Usa? Referendum su Obama

SALVO FALLICA

Le elezioni presidenziali, il presente ed il futuro dell'America: sono questi alcuni degli argomenti del dialogo con Maurizio Molinari, che per "La Stampa" racconta gli States.

Partiamo dal testa a testa che si profila fra Obama e Romney per la presidenza: al di là dell'incidenza dei duelli televisivi l'America nel suo tessuto sociale e politico è così profondamente divisa come appare dall'Europa?

«L'America è divisa sul giudizio di Barack Obama. C'è chi ritiene che la sua elezione sia stata un evento storico, abbia reso possibile iniziare a risolvere i problemi ereditati da George W. Bush e dunque crede nella necessità della rielezione per consentire a Obama di terminare il lavoro, soprattutto in economia. Ma c'è anche un'altra America che lamenta un peggioramento del tenore di vita, un impoverimento diffuso e rimprovera a Obama di non aver mantenuto la sua promessa più importante che fu quella di rilanciare la crescita. Non si tratta dunque di una spaccatura fra democratici e repubblicani ma di un referendum su Obama».

Quali sono, a suo giudizio, i punti di forza e di debolezza dei due candidati?

«Entrambi i candidati sono deboli. E a vincere sarà chi dimostrerà di esserlo di meno. La debolezza di Obama è nella disoccupazione che resta a livelli alti, in una crescita che non decolla e in una povertà che contagia il ceto medio, mentre nel caso di Romney la debolezza è nell'essere portatore di un messaggio non di rinnovamento della nazione bensì solo mirato ad affermare che "farò meglio di Obama". A confrontarsi non sono due visioni dell'America ma due leader che mettono in luce evidenti, reciproche debolezze».

In un suo libro ha descritto il ruolo crescente degli italiani a New York. Quanto incidono gli italo-americani in queste elezioni?

«Gli italiani sono per tradizione un tassello dell'elettorato democratico ma negli ultimi anni si sono sempre più avvicinati ai repubblicani. Il motivo è che l'aumento medio del reddito li ha portati a sentirsi più rappresentati da candidati di un partito favorevole alla diminuzione delle tasse. Direi che fra gli italiani si sta verificando una spaccatura generazionale con i genitori e i nonni che continuano a votare democratico mentre figli e nipoti preferiscono i repubblicani. Ciò non toglie che Andrew Cuomo, governatore democratico di New York, sia l'unico politico italoamericano che sembra potere aspirare ad una nomination presidenziale».

Scritti di ieri

Questo porta ad una lotta fratricida tra operai proprio nel giorno in cui lui annuncia che «la Fiat non lascerà mai l'Italia»

Siccome un tribunale italiano gli ha imposto di riassumere 19 lavoratori dell'impianto di Pomigliano licenziati per motivi sindacali, Marchionne ha detto che si l'avrebbe fatto, ma che «non essendoci più posti in fabbrica ne devo mandare a casa altri 19». E' un uomo incredibile: nello stesso giorno in cui annuncia che la Fiat non lascerà mai l'Italia fa uno sberleffo alla Giustizia e nello stesso tempo ai sindacati. Del resto Marchionne è quello che ha chiuso lo stabilimento di Termini Imerese «perché ogni Ypsilon prodotta ci rimettiamo mille euro». E se ne accorge dopo 40 anni? Il governo Berlusconi ha abbozzato, i sindacati hanno abbozzato. Alla fine a pigliarla in quel posto sono sempre i meridionali.

MANDA VIA 19 LAVORATORI PER FAR POSTO A 19 DA REINTEGRARE

Marchionne, l'uomo che spacca i sindacati

TONY ZERMO

Scrivendo Gad Lerner su «Repubblica»: «E' dagli albori del capitalismo che il padronato aspira a comprimere reddito e diritti delle maestranze, esacerbando la concorrenza al loro interno, ma mai avremmo potuto immaginare che di un tale ritorno all'antico si facesse interprete il management di una impresa come la Fiat che ha chiuso il terzo trimestre del 2012 con un utile di 575 milioni (+18,5% rispetto all'anno scorso). Possibile che gli azionisti della Fiat vincolati moralmente da un debito di gratitudine alle istituzioni di que-

sto paese non avvertano l'esigenza di dissociarsi al più presto da questo dik-tat che li ricopre di discredito? Ci auguriamo anche nel loro interesse che tale provvedimento senza precedenti, mai concepito neppure ai tempi dei licenziamenti politici per rappresaglia, venga ritirato al più presto. Intorno ai 38 lavoratori di Pomigliano trascinati in un conflitto fratricida (i 19 iscritti alla Fiom che debbono essere reintegrati e i 19 che debbono lasciargli il posto) deve stringersi la solidarietà di chi ha a cuore i diritti dei lavoratori».

Questo caso di Pomigliano coincide con un contemporaneo caso di padronato che riguarda Berlusconi. Quando i vertici del Pdl si sono ritrovati a Palazzo Grazioli, il Cavaliere si è lamentato di essere stato lasciato solo contro i giudici: per cui quanto alle primarie sollecitate da Alfano e che vede con scetticismo come se fosse una prova di forza contro di lui, ha detto: «Io soldi non ve ne dò». E questo è un problema perché ci vogliono cinque milioni per fare delle primarie decenti e il Pdl soldi in casa in questo momento non ne ha, come ha detto il tesoriere Crimi, presente alla cena delle beffe di Palazzo Grazioli. Insomma, il Berlusconi padrone è incavolato nero e non è disposto a finanziare i suoi supposti avversari interni. Volete le primarie? Fatevele da soli.